Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

L'ISTINTO TRASGRESSIVO

Nicola Di Carlo

L'aspetto di alcune circostanze ispirate al rinnovamento e alla trasformazione ci porta alle traversie ma anche ai disordini del 1968, considerato l'anno dei bollori giovanili. Le proteste, con le contestazioni contro gli americani impegnati nella guerra nel Vietnam, condussero all'occupazione delle università, alle rivendicazioni sociali, ai contrasti ideologici con il mondo borghese. Alle manifestazioni antimilitariste seguirono i proclami di piazza esaltando l'emancipazione della donna e gli ideali di pace e di libertà. I centri culturali e sociali divennero laboratori attivi sbandierando la parola d'ordine: "fate l'amore non la guerra". L'espansione del proclama inneggiante alla spinta sessuale sfocerà in problematiche tragiche e preoccupanti. L'amplesso, con la pratica attuazione della formula romantica palesata non certamente per bloccare i guerrafondai, condurrà al flagello dell'AIDS e all'aumento vertiginoso degli aborti trascinando nello sconcerto e nella disperazione le masse giovanili. Il Magistero dei Papi si è sempre espresso con chiarezza sulle complesse problematiche riguardanti l'istinto sessuale la cui funzione va sottoposta al controllo della legge divina. Anche il popolo cattolico ha cercato di uniformarsi alle norme morali pur constatando il prevalere di inclinazioni, bisogni, dinamiche naturali e stili di vita non sempre regolati dal Decalogo. Mai, tuttavia, la padronanza di sé è naufragata con il capovolgimento delle regole, con il presunto diritto di cercare il proprio appagamento anche fuori dalle inclinazioni naturali.

Il dramma odierno, con l'impulso e l'ostentazione della sessualità interscambiabile, è il risultato dell'istinto liberatorio e irrazionale dei sensi perfezionato dai diletti più arditi con il fascino della trasgressione. La sofferenza ha coinvolto le proverbiali "anime in pena" che, con la tirannia del sesso, sono scivolte nei gradini più bassi della gerarchia dei valori. Proprio il potentato decisionale della Chiesa, in-

dirizzando verso l'abisso la concezione cristiana della sessualità, ha prolungato nelle mediazioni intimistiche l'egemonia del pluralismo affettivo operativo. Uniformando, inoltre, l'ordine soprannaturale a quello naturale, ha condiviso le risultanze dell'attrattiva sessuale come risposta a tutte le emergenti necessità dell'istinto. Del tutto palese è l'apice dei riscontri, che anche il Papa non dovrebbe dimenticare perché evoca l'ammonimento divino: *Non avrai con maschio relazioni come si hanno con la donna: è abominio* (Lv.18,22). Dio, inoltre, ha condannato e punito la funzionalità dell'abominio che, con la colpa nella sua valenza contro natura, fece *piovvere dal cielo sopra Sodoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco* (Gen.19,23). Lo sterminio delle città, degli abitanti, della vegetazione e dei territori pose termine alle passioni sfrenate che, con il rovesciamento dell'ordine stabilito dal Signore, dominavano gli orientamenti non più naturali dell'istinto sessuale. Il potere crescente dei sensi, offrendo al corpo la gioia delle passioni e degli istinti più bassi, ci porta nuovamente al grande statista col cappellino a sonagli, il cui profilo è accompagnato dall'abituale patologia: la fragilità di memoria. Come nasce l'amnesia sugli amori abominevoli esposti nella narrazione biblica? Nasce dall'unica nota pungente e singolare: non ignora Cristo, Lo combatte. La formula convenzionale dei Papi, riguardo al peccato di sodomia che *grida vendetta al cospetto di Dio*, un tempo imponeva l'osservanza delle norme morali. La prospettiva comune e indiscussa era ed è che, con la violazione dell'ordine naturale, l'ira divina dirotta l'universale impulso della colpa verso lo sconvolgimento della natura animata e non animata e verso le fiamme eterne dell'inferno. La cattedra apostolica, con il simbolismo anticristiano e con il senso allegorico delle "favole" bibliche, ha forgiato un nuovo copione sulle regole morali, sull'istinto trasgressivo, sulla schiavitù dei sensi, sulla legge naturale e sull'inferno. Ha, inoltre, accelerato il disfacimento spirituale con il cristianesimo umanizzato e naturalistico molto utile ai piani e agli slanci degli spiriti illuminati.

Concludiamo sottolineando la visione cristiana ed il ruolo positivo dell'istinto sessuale che, oltre ad essere espressione della volontà

di Dio, è ricchezza spirituale perché provvede, con l'unione coniugale, alla trasmissione della vita. L'istinto sessuale diventa un fattore negativo quando sfocia nel disordine, nella lussuria e nel solo godimento fuori dal matrimonio e nel matrimonio con l'evitare la prole. Fra mezzo secolo, dicono gli studiosi, la stirpe italica giungerà all'estinzione con la perseverante contrazione delle nascite e dei matrimoni. Tra la gerarchia dei diversi elementi segnaliamo un particolare che proviene da molto lontano. I vertici cinesi, protagonisti di primo piano nel campo della regolamentazione delle nascite, recentemente hanno accordato alle coppie la possibilità di portare, senza ammende, da due a tre il numero dei figli per rimediare alla contrazione in atto. Infatti lo scorso anno la severa restrizione aveva portato nelle culle solo 12 milioni di nati (su una popolazione di un miliardo e 400 milioni). Nel mondo forse solo i cinesi hanno coscienza della propria forza specie in campo militare e tecnologico; in quello demografico sono vulnerabili ma non per colpa loro. Anche la fede cristiana, racchiusa nel segreto degli animi, è segnata in modo restrittivo e persecutorio dalla mentalità dei vertici.

1 luglio – Festa del Preziosissimo Sangue

Nel 1848 Pio IX, a causa dell'occupazione di Roma, fu costretto a rifugiarsi a Gaeta. Quivi si recò il servo di Dio D. Giovanni Merlini e predisse al Santo Padre che, se avesse fatto voto di estendere la festa del Preziosissimo Sangue a tutta la Chiesa, presto sarebbe tornato a Roma. Il Pontefice, dopo aver riflettuto e pregato, il 30 giugno 1849 gli fece rispondere che lo avrebbe fatto non per voto, ma spontaneamente, se la predizione si fosse avverata. Fedele alla promessa, il 10 agosto dello stesso anno, firmava il decreto per l'estensione della festa del Preziosissimo Sangue a tutta la Chiesa nella prima domenica di luglio.

San Pio X nel 1914, la fissò al primo luglio e Pio XI nel 1934, a ricordo del XIX centenario della Redenzione, la elevò a rito doppio di prima classe.

Il Signore si servì della profezia di un santo missionario per l'estensione di questa festa a tutta la Chiesa e volle così dimostrare quanto Gli fosse caro il culto al Suo Preziosissimo Sangue.

PENSIAMO ALLA NOSTRA SALVEZZA?

Gesualdo Reale

Noi siamo abituati a fare dei progetti, sia a lunga durata sia a breve termine, anche per il giorno dopo. Programmiamo la nostra vita come se tutto dipendesse da noi, senza fare i conti con Dio. (Gc.4,13-15). Ma chi siamo noi? Siamo come l'erba e ogni nostro splendore è come un fiore d'erba. «*L'erba inaridisce, i fiori cadono, ma la Parola del Signore rimane in eterno*» (Pt.1,24-24; Is.40,6). In parole povere siamo niente. Pertanto, quando facciamo un programma dobbiamo dire: “*Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello*” (Gc.4,15), perché la nostra vita è come vapore che appare per un istante e poi scompare (Sal.39,7). È questa la realtà della nostra esistenza. Non siamo padroni neppure di noi stessi, ciò che ora possediamo ci è stato dato da chi era prima di noi, e al momento opportuno quando meno ce lo aspettiamo, ci verrà tolto, ecco perché san Paolo ci dice: «*Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci contentiamoci di questo*» (1Tm.6,8).

Dovremmo meditare sulle parole di Gesù che ha detto di non preoccuparsi del mangiare e del vestire, perché “*il Padre vostro celeste sa di cosa avete bisogno*”. Gesù ci dice ancora che ad ogni giorno basta la sua pena (Mt.6,25-34), dunque niente preoccupazioni per il domani, perché domani potremmo essere già morti (Lc.12,13-21). Noi siamo ingordi per natura e san Paolo, conoscendo questa nostra debolezza, ci dice che coloro che vogliono arricchire cadono nel laccio della tentazione, perché l'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali; per il denaro alcuni hanno deviato dalla fede e si sono persi (1Tm.6,9-10). L'apostolo Paolo dice ancora che nudi siamo venuti in questo mondo e niente porteremo con noi quando moriremo (Gb.1,21; 1Tm.6,7; Sal.49,18). Non meditiamo mai abbastanza su questo argomento, perché la nostra vita frenetica non ci dà il tempo materiale per farlo. Se poi ci sfiora qualche pensiero su questa realtà, subito lo scacciamo via, perché siamo portati a pensare alle mille cose che la vita ci impone. La nostra esistenza è fatta di programmi,

di appuntamenti, di problemi, di soluzioni, di telefonate, di discussioni e via dicendo, a volte si salta pure il pranzo per i tanti impegni quotidiani. Noi non viviamo in pace con noi stessi, siamo stressati fino alla cima dei capelli. Ma perché? A che serve tutto ciò? Che senso ha tutto questo? La nostra vita è appesa ad un filo, e questo filo potrebbe spezzarsi da un momento all'altro (Sir.38,22). Alla nostra salvezza non ci pensiamo mai, all'unica cosa positiva, all'unica verità assoluta giriamo le spalle, come se il problema dell'aldilà non dovesse mai toccarci. (Qo.3,20). Ma Gesù è stato chiaro a questo riguardo e dopo di Lui lo sono stati gli Apostoli e poi i Santi di ogni tempo che hanno curato fino in fondo la loro anima, consapevoli che era l'unica cosa importante da salvare (Fl.2,12; Lc.12,40). Alcuni Santi hanno abbandonato carriere meritevoli, privilegi, posti importanti e di comando, ricchezze, onori, hanno lasciato tutto al loro destino e si sono fatti poveri per conquistarsi Cristo, perché nulla era ed è più importante di Lui.

Oggi la polvere del tempo ha coperto i loro corpi ma non i loro ricordi, non le loro azioni, e mentre ora godono Dio per la loro fede e devozione, noi cosa facciamo? Invece di imitarli ci facciamo conquistare dal mondo, andiamo dietro alle bramosie di ricchezze, di potere e di quant'altro ci prospetta il diavolo con le sue grandezze, ci lasciamo attrarre da tutto ciò che è contrario a Dio. Gesù ci consiglia di non seguire i desideri umani, altrimenti il mondo con le sue lusinghe e le sue attrattive ci conquisterà, e così purtroppo avviene tante volte. Domandiamoci: a chi appartiene il nostro cuore? A chi lo abbiamo donato? È Gesù che occupa il primo posto nel nostro cuore? Oppure è il dio mammona? O la carriera? O i divertimenti? Chi o che cosa occupa il nostro cuore? Se nel nostro cuore non c'è Gesù prima o poi entrerà satana, l'avversario, perché lo trova libero, non occupato dall'amore verso Dio.

Su questo dobbiamo meditare, altro che pensare all'eleganza del nostro corpo o al nostro fascino o al profumo di marca da spruzzarci addosso! La nostra salvezza vale tanto, molto più dell'oro, e Gesù per salvare la nostra anima è morto, inchiodato sulla croce povero e nudo, solo e abbandonato.

L'APPARIZIONE DI NOSTRA SIGNORA DI PONTMAIN, PAESE DELLA LOIRA, FRANCIA (17 GENNAIO 1871)

Nel 1871 la Francia era devastata dalla guerra franco-prussiana. Tre quarti del Paese erano sotto l'occupazione dell'antica Prussia. Un momento drammatico per la nazione quello in cui il suo esercito era stato duramente sconfitto da quello prussiano e l'imperatore Napoleone III era stato fatto prigioniero.

La sera del 17 gennaio 1871 Eugène Barbedette, un ragazzino di dodici anni, stava aiutando suo padre nel granaio a pestare il ginestrone, usato come foraggio per gli animali; anche suo fratello di dieci anni, Joseph, si trovava lì con loro. Eugène uscì fuori per vedere che tempo facesse e vide, al di sopra della casa di fronte, una splendida Signora con un vestito ornato di stelle; Ella lo guardava e gli sorrideva, tendendo le braccia dinanzi a Sé, come a volerlo abbracciare. Anche Joseph, il fratello più piccolo, vide la Madonna. In seguito, quando era già diventato sacerdote, egli stesso riferì ciò che aveva visto: *“Era giovane e alta, vestita con un mantello blu... Il suo vestito era coperto di stelle dorate brillanti. Le maniche erano ampie e lunghe. Indossava sandali dello stesso blu del vestito, ornati con archi d'oro. Sulla testa aveva un velo nero che le copriva metà della fronte, che le nascondeva i capelli e le orecchie e le ricadeva sulle spalle. Sopra a questo aveva una corona simile a un diadema, più grande sulla fronte e che si allargava ai lati. Una linea rossa circondava a metà la corona. Le mani erano piccole ed erano tese verso di noi, come nella medaglia miracolosa. Il volto aveva la delicatezza più soave e un sorriso di una dolcezza ineffabile. Gli occhi, di una tenerezza indicibile, erano fissi su di noi. Come una vera madre, sembrava più felice di guardare noi che noi di contemplarla”*. Eugène corse dal padre a raccontargli della Signora; in breve tempo la voce della visione dei due bambini si diffuse per il piccolissimo villaggio e tutta la gente si recò al granaio. Altre due bambine (Jeanne-Marie Lebossé di nove anni e Françoise Richerdi undici anni) La videro. Anche se i genitori di Eugène e di Joseph videro solo tre stelle in un triangolo, vennero chiamati il parroco e le religiose della scuola parrocchiale, i quali, senza giudizi o commenti, invitarono tutta la gente a pregare; l'apparizione

si svolse nel giro di tre ore e mezzo circa, accompagnata dalla preghiera e dai canti degli abitanti del villaggio.

Quella di Pontmain rimane senza dubbio una delle più singolari apparizioni mariane della storia.

Le cinque fasi dell'apparizione

Prima fase – Il primo a vedere la regale Signora fu Eugène Barbedette. Ella indossava un vestito blu ornato di stelle, scarpette molto semplici con fibbia dorata, una corona d'oro sopra un velo nero che le copriva i capelli e mezza fronte scendendo sulle spalle. La Signora sorrideva al bambino, come al fratellino Joseph giunto poco dopo. I bimbi corsero a riferire quanto vedevano al papà e alla mamma Victoire che, pensando si potesse trattare della Vergine Maria, corsero a cercare suor Vitaline alla scuola parrocchiale per raccontarle ciò che i suoi figli dicevano di vedere. Un'altra suora, Marie Edouarde, si affrettò ad avvisare il parroco don Michel Guerin. Nel frattempo l'intero villaggio era accorso al granaio e tutti cominciarono a pregare guidati da suor Vitaline.

Seconda fase – In breve, il parroco giunse tra la sua gente e un ovale blu con quattro candele spente apparve attorno alla bella Dama, mentre una piccola croce rossa divenne visibile sul suo abito, in corrispondenza del cuore. In quel momento Ella divenne triste. La folla intanto cominciava a discutere su ciò che stava accadendo e il subbuglio cresceva, quando il parroco esortò tutti a pregare, e suor Marie Edouarde iniziò la recita del Santo Rosario. Fu così che la Signora riprese a sorridere ed appena la preghiera si fece più fervida Lei iniziò ad aumentare di dimensioni; anche l'ovale che la circondava cresceva e le stelle, moltiplicandosi, andarono a posarsi ai suoi piedi. Terminato il rosario la folla intonò il Magnificat e in quell'istante una grande banda bianca si srotolò ai piedi della Signora e lettera dopo lettera comparvero le parole "*Ma pregate figli miei*". Su invito del parroco tutti recitarono le litanie mariane e la frase su un'unica riga si completò: "*Dio vi esaudirà al più presto*". Poi si intonò l'*Inviolata*, e all'invocazione "*O Mater alma Christi carissima*" altri due termini apparvero all'inizio della seconda riga: "*Mio Figlio...*". E quando la folla inneggiò la Salve Regina, il messaggio scritto proseguì con "*...permette che il Suo cuore si lasci intenerire*". Infine il grande gruppo rimase in preghiera silenziosamente. Ormai tutti, dall'inizio della frase "*Mio Figlio*" avevano dedotto trattarsi davvero della Vergine Maria.

Terza fase – La gente, allora, continuò con l'inno “Madre della Speranza”, e a questo punto la Vergine alzò le mani al livello delle spalle muovendo le dita al ritmo del canto, quasi a voler pizzicare un'invisibile arpa. La gioia dei bambini eruppe, strappando loro più e più volte il grido: “Oh, com'è bella!”, mentre Maria sorrideva. Poi le due frasi si cancellarono lentamente sulla banda chiara, facendo sparire il messaggio e lasciando il posto ad uno sfondo color del cielo notturno. I bambini impostarono un altro canto, quello che avevano eseguito a scuola nel pomeriggio; il volto di Maria mostrava in quell'attimo grande tristezza.

Quarta fase – Appena iniziarono a cantare, apparve davanti alla Vergine una croce rossa di circa 50 cm sovrastata da un cartiglio bianco con la scritta “Gesù Cristo”. Il Signore appariva insanguinato. Al canto del *Parce Domine* Maria prese la croce con entrambe le mani e la inclinò verso i bambini, che avvertirono tutti che stava ritornando nuovamente triste. Poi una piccola stella accese le quattro candele dentro l'ovale, proprio come faceva il parroco presso l'altare della Vergine nella chiesa parrocchiale. La folla continuò a pregare in silenzio e la stella si posizionò al di sopra del capo della Madonna.

Quinta fase – Infine Suor Marie Edouarde intonò l'*Ave Maris Stella* e il crocifisso rosso sparì, ma apparvero, nel contempo, altre due piccole croci bianche su ciascuna spalla della Madonna che riprese a sorridere. Il parroco invitò i presenti a recitare insieme con lui le preghiere della sera e ognuno si inginocchiò. All'esame di coscienza generale un velo bianco si innalzò lentamente dai piedi della Vergine facendola scomparire a poco a poco dalla vista dei bambini. La visione si era definitivamente conclusa intorno alle nove di sera. Tutti fecero allora ritorno alle proprie case.

L'approvazione della Chiesa – In breve tempo folle di pellegrini cominciarono ad affluire a Pontmain. Il vescovo di Laval, monsignor Casimir Wicart, procedette molto speditamente, aprendo già il 14 marzo l'inchiesta canonica affidata a tre alti prelati e verificando tutto di persona fra l'8 aprile e il 14 maggio. A dicembre fece sottoporre i veggenti a una visita oculistica per attestare le loro perfette condizioni fisiche e infine nominò una commissione teologica per essere coadiuvato nel giudizio. Poco più di un anno dopo, il 2 febbraio 1872, il vescovo riconobbe ufficialmente le apparizioni, affermando: “*Noi dichiariamo che l'Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio, apparve vera-*

mente il 17 gennaio del 1871 a Eugène e Joseph Barbedette, Françoise Richer e Jeanne-Marie Lebossé nel villaggio di Pontmain”.

Dopo aver verificato la veridicità dell'apparizione, sul luogo fu costruita una chiesa in onore della “Nostra Signora della Speranza” titolo dato alla Madonna in questa apparizione. Papa Pio XI istituì la Sua festa liturgica. La devozione alla Madre della Speranza si diffuse in tutta la Francia e nel mondo.

La guerra fermata – Le truppe prussiane vicine a Laval si erano fermate alle 17.30, alla stessa ora in cui l'apparizione era comparsa per la prima volta a Pontmain, a pochi chilometri di distanza. Il generale von Schmidt, che stava per avanzare in direzione di Pontmain, aveva ricevuto ordini dal comandante di non conquistare quella città. Si dice che Schmidt, la mattina del 18 gennaio, abbia detto: *“Non possiamo avanzare. Più avanti, in direzione della Bretagna (Pontmain), c'è una Signora invisibile che ci sbarra la strada”*. Frattanto, proprio tra le sei e le nove di sera, a Sant-Brieuc, nella cappella di Nostra Signora della speranza, i fedeli di quella città facevano un voto alla Santa Vergine per chiedere la liberazione del territorio dall'invasione prussiana. Questo gli abitanti di Pontmain non lo sapevano. Nella stessa notte, tra il 17 e il 18 gennaio, le truppe prussiane presero la via del ritorno. Il 28 gennaio veniva, infine, firmato l'armistizio. I devoti non mancarono di far osservare come la Santa Vergine mantenga sempre le Sue promesse. Come aveva previsto il pio parroco di Pontmain, illuminato da Maria, i trentotto abitanti di Pontmain andati in guerra fecero tutti ritorno.

Il piccolo villaggio di Pontmain è una prova del fatto che le fervide preghiere sono in grado di cambiare la storia.

Sappiamo dunque rivolgerci alla Madonna in tutte le nostre necessità e, quando le nostre croci sembrano troppo pesanti o ci imbattiamo in situazioni apparentemente senza via d'uscita, siamo sicuri che Ella intercederà per noi presso il Suo Divin Figlio.

<https://immaculate.one/la-madonna-del-giorno-17-gennaio-1871>

IL CRISTO SANGUINOSO DI PONTMAIN

don Thomas Le Bourhis

Il cardinal Suhard (1874-1949), arcivescovo di Parigi, affermava che *«l'oggetto principale del messaggio di Pontmain è la presentazione, da parte della Vergine, del crocifisso sanguinoso»*. E precisava che aveva ricevuto personalmente conferma di quest'affermazione da almeno tre dei quattro veggenti. Infatti, durante una delle Sue apparizioni, la santa Vergine portava nelle sue mani una Croce di circa 50 cm di altezza, coperta del Sangue divino. Un Cristo vi era appeso, anche Lui inondato di Sangue. Egli aveva il capo leggermente chinato verso la sinistra e sembrava come morto. La folla, condividendo la tristezza della Madonna, iniziò spontaneamente il canto *Parce Domine* e proseguì con altri canti di penitenza e di riparazione.

Mentre la folla cantava, la santa Vergine aveva gli occhi abbassati verso il Suo divin Figlio che Ella presentava ai fanciulli. Le sue labbra si muovevano: sembravano unirsi ai canti penitenziali dei presenti. L'espressione triste della Madre di Dio era impossibile da descrivere. Joseph Barbedette, uno dei veggenti, dichiarò: *«Vidi mia madre prostrata nel dolore quando morì mio padre. Si capisce facilmente ciò che una scena del genere può fare nel cuore di un bambino! Eppure la tristezza di mia madre non fu niente di fronte alla tristezza della santa Vergine, tristezza che mi tornava sempre in mente. Era davvero la Madre di Gesù ai piedi della croce di Suo Figlio»*. In quest'apparizione, quindi, la santa Vergine si rivelava come Nostra Signora di Compassione. Ella inclinava la Croce verso di noi per suscitare il nostro pentimento. Il crocifisso sanguinoso, con il suo multiplo simbolismo, sintetizzava tutta la dottrina cattolica su Nostro Signore Gesù Cristo. Maria sapeva che Gesù Cristo era il grande sconosciuto e che Lo sarebbe stato sempre di più nell'avvenire. Bisognava insegnarlo di nuovo alla società che stava morendo di quest'ignoranza. Ecco perché, in quell'istante, la Madonna lo rivelava ai bambini e alla folla radunata attorno ad essi. Nello stesso tempo presentava suo Figlio, come

segno di salvezza, alle generazioni future. In questa presentazione di Gesù crocifisso Maria voleva far capire tutto ciò che Gesù aveva fatto per noi.

Proviamo a guardare da vicino il crocifisso per scoprirne tutto il simbolismo. Il crocifisso sanguinoso indica, senza dubbio, la tragedia del Calvario. Ma il crocifisso sanguinoso dice qualcosa di più: è tutto il mistero di Gesù – che è il mistero della Croce – ed è anche tutto il Cristianesimo nato dalla Croce. In altre parole, è tutta la civiltà cristiana, perché la volontà della Madonna era che la società cattolica fosse ricostruita. Il crocifisso di Pontmain si presenta a noi con due tinte di sangue umano: sangue arterioso o chiaro sulla Croce, sangue venoso o oscuro su tutto il Corpo di Cristo. Cosa significa questo doppio simbolo? L'albero della Croce rappresenta l'albero del peccato nel Paradiso terrestre. Appeso sulla Croce, Gesù la purifica e le dona la tinta di sangue rosso vivace. Il Corpo di Nostro Signore, invece, coperto dei nostri peccati – perché Egli è stato la nostra Vittima – è inondato di sangue venoso o macchiato, perché come dice san Paolo: «*Cristo si è fatto peccato per noi*» (2Cor.5,21) per riscattarci dalla maledizione che pesava su di noi. Così, lo stato nel quale appariva Nostro Signore a Pontmain rivela la gravità del peccato che causò la Sua morte, e la Croce, ricoperta di un sangue chiaro, mostra il valore del Sangue divino, cioè la capacità che esso ha di ridonarci la vita. Su un cartello bianco, appeso in cima alla Croce, risplende in lettere di Sangue arterioso il Nome di Gesù Cristo. Il significato è questo: Nostro Signore è il Salvatore, il Profeta, il Sacerdote e il Re. Così la Madonna presentava Suo Figlio come il Salvatore, come il Re, ma anche come modello nostro. Prima di tutto, Nostra Signora presenta Gesù come Salvatore, e Salvatore mediante il sacrificio della Croce. L'Incarnazione è ordinata alla Redenzione. Se Nostro Signore ha voluto incarnarsi è per salvare gli uomini e, di fatto, ci ha salvati mediante la Croce. Così l'immagine del crocifisso trasmette a tutte le generazioni il ricordo della Sua venuta nel mondo e della Sua missione salvifica. La Madonna, quindi, presenta il Salvatore attraverso Gesù crocifisso e invita tutti a ricordare che «*non c'è salvezza in nessun altro*» (At.4,12). Ogni grazia e ogni perdono vengono concessi agli uomini soltanto attraverso il Sangue di Nostro Signore versato sulla Croce. E la Croce non è soltanto un evento del passato: essa è resa presente sui nostri

altari. Il sacrificio del Calvario è una realtà in atto ad ogni Messa. Il Sacerdote è lo stesso, la Vittima è la stessa. Il 17 gennaio 1926, il Vescovo di Vannes e futuro Vescovo di Lisieux, Mons. Picaud, diceva: *«Ad ogni Messa che viene celebrata, ad ogni Ostia che viene elevata, la Croce viene eretta di nuovo sul mondo, il Sangue divino scorre nei calici. Ed è proprio perché Dio non vede il mondo che attraverso il Sangue di Suo Figlio che Egli trattiene i fulmini della Sua giustizia, irritata dai crimini innumerevoli dell'umanità»*.

Nel cuore della guerra la santa Vergine presentava Gesù come il Salvatore, e Lo presentava anche come il Re del mondo. A un re ci vuole un trono: la Croce, ecco il trono di Cristo Re! Così mostrandoci Gesù sulla Croce, la Madonna ci invita a sottometterci a Cristo Re e a lavorare per restaurare il Suo Regno nella società. Ascoltiamo ancora Mons Picaud: *«Oggi sarebbe una grande illusione sognare una pace fraterna fra le nazioni se le nazioni non sono, prima di tutto, sottomesse allo scettro del Principe della Pace. Non esiste vera felicità né vera pace all'infuori del Regno di Cristo. Lontana dal Suo scettro, ogni autorità si dissolve e ogni popolo cade nel disordine e l'anarchia. Voi almeno, fratelli, comprendete e realizzate nel vostro quotidiano il messaggio di Maria. Che nei vostri focolari Cristo sia il Re, sempre il primo servito. Lo disse durante la Sua vita mortale: "Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a Me" (Gv 12, 32). Oh, non resistete mai al dolce invito di un Re che vuole regnare soltanto per amore!»*.

Se la santa Vergine ci presenta Gesù come il Salvatore e come il Re, ce Lo vuole anche proporre come modello nostro. Ciò che proclamava Mons. Picaud nel 1926 è certamente attuale ancora oggi: *«"Guardate – dice la Madonna mostrando il crocifisso – il modello sul quale dovete confermare la vostra vita"». Anche qui la lezione di Maria conserva tutta la sua attualità e si offre a noi come un'opportunità da non disprezzare. Sulla Croce, che tiene Maria nelle sue mani, Gesù è spogliato di tutto ed è veramente il dolore personificato: doppio richiamo allo spirito di povertà e allo spirito di sacrificio. Questa è una lezione preziosa per i nostri tempi in cui, dopo le convulsioni della guerra, tante coscienze disorientate si lasciano trascinare da una ricerca sfre-*

nata sia della ricchezza sia della smania inaudita di piaceri.

Ora, tutta la vita di Gesù e soprattutto la Sua crocifissione sono la più impressionante delle proteste contro questi due disordini. L'ora della Passione venne e, siccome aveva sposato la povertà, Gesù sposò il dolore. Si sdraiò sulla Croce e divenne un crocifisso vivente, la personificazione del dolore. È questo crocifisso vivente che Maria eleva come una protesta contro questa ondata di piacere che paganizza la società contemporanea. Ah, cristiani, se vi sentite minacciati dalla febbre del lucro o dal vortice dei piaceri malsani, ascoltate la lezione di Nostra Signora di Pontmain: "Il vostro nome cristiano – vi dice – vi comanda di essere ad immagine di Cristo. Il cristiano è colui che riflette nella sua vita la fisionomia morale del suo Maestro. I Santi, che sono stati gli unici cristiani veramente logici fino in fondo, furono sulla terra come un'apparizione di Gesù"».

La santa Vergine presentava Gesù come il Salvatore, il Re e il modello nostro. Di fronte al mondo moderno che respira soltanto godimento e attrattiva di guadagno, Nostra Signora è venuta per insegnarci la via del sacrificio. Se l'amore di Dio, durante questi ultimi secoli, ha preso la forma della devozione al Sacro Cuore, i diritti sociali del preziosissimo Sangue hanno preso anche una forma speciale, quella del crocifisso sanguinoso rivelato dalla Madonna a Pontmain. Se, a partire delle apparizioni di Paray-le-Monial, c'è l'obbligo per le nazioni di esaltare la Regalità sociale di Cristo con l'immagine del Suo Sacro Cuore, allo stesso modo, con le apparizioni di Pontmain, c'è l'obbligo di esaltare i diritti sociali del preziosissimo Sangue con l'immagine del crocifisso sanguinoso. È una conseguenza assolutamente logica perché i due culti sono inseparabili e si completano a vicenda.

Padre Joseph Barbedette, uno dei veggenti diventato, poi, sacerdote nella Congregazione dei Missionari oblato di Maria Immacolata, ricordava sempre: «*Nostra Signora di Pontmain teneva il crocifisso sanguinoso nelle sue mani, come se avesse voluto dire: "Prendetelo! La Francia, nelle sue disgrazie, deve aggrapparsi al crocifisso sanguinoso!"*».

Concludiamo con altre parole di Mons. Picaud che mostrano di nuovo la forza di Cristo sanguinoso presentato dalla Madonna: «*A questa*

nostra società scossa, disorientata e che, di fronte alla minaccia di terribili convulsioni sociali, cerca dei salvatori, Maria mostra il Suo divin Figlio. Il vero Salvatore, eccolo! Da Lui solo, negli sconforti sia morali che materiali, deriva una salvezza efficace. A questa nostra società che vede scomparire ovunque il principio di autorità, perché essa stessa ha minato l'Autorità che sostiene e conferma tutte le altre, Maria presenta il Suo divin Figlio: "Inclinatevi – dice a coloro che governano – inclinatevi sotto lo scettro di questo Re per ottenere il rispetto della vostra propria autorità e delle vostre leggi. Contro l'anarchia saliente sarete vincitori soltanto a questo prezzo".

A questa nostra società, infine, che corre verso i nuovi idoli dell'oro e del piacere, Maria, in Gesù crocifisso, mostra l'ideale della spogliazione o sobrietà e del sacrificio: "Lo spirito del Vangelo – dice – non ha perso nulla della sua austerità. Non sperate le gioie dell'Eternità se non sapete essere crocifissi su questa terra". Oh, guardate spesso, fratelli miei, questo Gesù crocifisso che la Vergine di Pontmain vi presenta! Guardatelo con riconoscenza e amore fedele!

E così meriterete un'ultima rivelazione della Madonna, quella che vi farà dopo il vostro esilio terreno, mostrandovi nella gloria il Cristo che avete adorato, al Quale avete obbedito e che avete imitato sulla Sua Croce».

PREGHIERA ALLA MADONNA DI PONTMAIN
LA MADRE DELLA SPERANZA

Madre della Speranza
aumenta nelle nostre anime
il desiderio di vivere in pienezza la nostra fede,
senza alcun compromesso,
in tutte le circostanze della nostra vita.
Aiutaci a comprendere sempre il nostro prossimo
e ad amarlo profondamente in Dio.
Amen

ASCOLTA

Nel congedarsi definitivamente dagli apostoli Gesù aveva predetto ai Suoi amici un nuovo battesimo ma aveva anche affidato loro la missione di estendere questo battesimo a tutte le genti, a tutti i popoli, a tutta la storia. Cosa significano quelle parole imperative: “*Andate e istruite tutte le genti battezzandole nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo?*”. *Battezzare* significa immergere; il *nome* di Dio è la rivelazione di Dio nella quale Dio stesso si dona. Dio si è rivelato come Padre che ama infinitamente il Figlio dal Quale è infinitamente riamato. Si è rivelato nel Figlio come corrente d’amore, come vita d’amore, come volontà d’amare infinitamente anche gli uomini. Gli uomini, dunque, devono essere immersi in questa rivelazione, in questa realtà divina. Questa immersione spirituale consiste in una cosciente accoglienza del dono divino, in un libero consegnarsi a quel dono che rinnova, esalta e divinizza la vita. Tuttavia questa libera immersione dello spirito è anche sensibilmente e simbolicamente espressa con l’acqua che, scendendo sul capo, quasi sommerge la persona. L’autentico significato del gesto, però, è espresso dalle parole che l’accompagnano, non già dall’acqua soltanto e sarebbe assolutamente nullo se chi lo compie non facesse riferimento al mistero. Comunque l’adulto, che è simbolicamente immerso nel mistero, deve sempre immergersi lui liberamente o almeno non opporvisi, per rendere operante l’iniziativa che apre all’uomo l’infinito di Dio. Immergersi nella vita stessa di Dio ecco il battesimo inaugurato da Gesù. Non è più solo un simbolo il gesto di immergere la persona perché Cristo stesso è operante in quel gesto. Le parole significative del gesto non sono semplicemente parole umane ma sono divine e producono ciò che significano; sono inoperanti solo se la volontà libera vi si oppone. Il battesimo di acqua non è un ritorno all’antico per i cristiani. È l’adempimento della speranza antica, in continuità col rito antico per i cristiani. E il nuovo rito produce un effetto nuovo: salda l’apertura infinita dell’uomo con l’infinito vivere divino. I cristiani dicono senza perifrasi che la creatura viene divinizzata e l’inizio di questo processo è proprio il battesimo inaugurato da Gesù.

(Tratto da *Ascolta si fa sera* – don Ennio Innocenti)

“VECCHI COME BAMBINI”

P. Nepote

Nell'estate del 1969 mi preparavo a sostenere il 3° esame di Letteratura Latina all'università. Il professore aveva svolto il corso monografico su Petronio, scrittore del I secolo d.C., detto “arbiter elegantiarum” alla corte di Nerone. Per fortuna non potevo frequentare il corso perché già lavoravo per guadagnarmi la pagnotta. Così mi fu risparmiato quell'apprendimento di cose oscene, di cui la sua opera è intessuta, o meglio, è fradicia. Ma per dare l'esame di latino avrei dovuto leggere una volta il “*Satyricon*” e non sapevo da che parte cominciare. Lo lessi velocemente, aiutato dalla traduzione in italiano del testo a fronte. Non so quante parolacce dissi tra me contro il professore: perché tra tante opere latine che hanno un loro decoro scegliere proprio quel libro, a dir poco immorale, da dare in pasto a giovani ventenni? Forse qualcuno tra i “burattinai” della storia programma queste cose per corrompere la gioventù? Ma tant'è... Il libro scorreva “lutulentus”, fangoso, limaccioso, viscido, molto ripugnante tra le mani. Al solito, da quando ho incontrato Gesù a 17 anni, come l'unico Amore della mia vita, chiedevo a Lui di risplendere in mezzo a tanto sfacelo davanti agli occhi della mia anima. E la Luce venne, “*quia Jesus venit semper*”.

Gesù viene sempre – Petronio voleva essere un esteta, un po' come D'Annunzio, e non aveva remore morali. Visse nel I secolo d.C. e raggiunse il suo “apogeo” alla corte di Nerone, il che è tutto dire. Il secolo, a Roma, si era aperto con Ottaviano Augusto, il primo imperatore, che aveva raccolto “in uno” quei popoli che, per dirla con Erodoto, «stavano come ranocchi sulle sponde di quel grande lago che è il Mediterraneo», e si era spinto a Nord fino al Danubio e all'Atlantico, rispettivamente a est e a ovest, dal Tigri e dall'Eufrate sino alle colonne d'Ercole (stretto di Gibilterra). Augusto, per rafforzare l'unità, aveva fatto – così come può farla un pagano di buon senso – una politica religiosa-moralizzatrice. Già capiva, come Numa Pompilio, Il re di Roma, che senza divinità tutto è

permesso, tutto e il contrario di tutto. Ma aveva trovato tutte le asperre difficoltà che si incontrano come “raccolte sul dito dove c’è la carne e l’unghia”, la carne per godere, l’unghia per essere rapaci. Persino la sua figlia diletta, Giulia, scandalizzava Roma e oltre Roma con la sua condotta sciagurata. Il vecchio imperatore, con il passar degli anni, – più di 40 di regno – vedeva nella corruzione, nel vizio impuro e nella violenza il tarlo che avrebbe portato alla fine l’impero con la sua gigantesca costruzione. Ne provava una tale tristezza da morire. I suoi successori furono di gran lunga peggiori di lui. C’è da inorridire nel leggere le “*Vitae Caesarum*” (le vite dei Cesari) a cura di Svetonio e anche la vita di Tiberio, non parliamo poi di Caligola, quello che fece senatore il suo cavallo, e di Nerone. Tutti i vizi erano concentrati a Roma e nelle città dell’impero, al punto che a Corinto il verbo greco “fare i corinzi” significava fornicare a piacimento. Dappertutto c’era il lezzo di Sodoma e Gomorra. Ebbene, Petronio, nella sua opera, ha ritratto con verismo, senza ritegno, questa società putrescente in tutti i sensi. Non diciamo di più, perché dir di più ci ripugna.

Ma ecco Gesù che viene sempre. In quella società impastata di fango e sangue arrivarono due uomini dalla Giudea, Pietro e Paolo; il primo era stato pescatore sul lago di Tiberiade ed era stato chiamato dal Rabbi Gesù di Nazareth a seguirLo, a farsi Suo discepolo, quindi a diventare “pescatore di uomini”. Il secondo, Paolo, era pure lui un rabbi ebreo, di Tarso in Cilicia, davvero fondamentalista, persecutore dei seguaci di Gesù, ma il Maestro divino l’aveva fermato sulla via di Damasco e da allora era diventato il Suo più intrepido apostolo, dovunque, soprattutto tra i pagani.

A Roma essi trovarono già una nascente e vivace comunità di cristiani. Con i loro collaboratori seminarono il Vangelo di Gesù, il più puro, il più santo, il più affascinante Maestro della Verità e Martire dell’amore, in espiazione del peccato, anche dei vizi più nefandi di Roma e di tutte le città e le terre dell’impero, il Salvatore crocifisso e risorto, l’unico Nome in cui ci è dato di essere salvati dall’assurdo, dal peccato, dalla morte, per essere partecipi della vita stessa di Dio. Ebbene quella società putrescente, quale appare dal *Satyricon* di Petronio, credette a quegli uomini provenienti dalla Giudea e si fece cristiana per amore di Cristo; affascinata dalla vita di Gesù e dei Suoi amici e annunciatori, i viziosi si fecero puri, casti,

penitenti, ardenti di amore a Lui e colmi di gioia, perché Lui è la bellezza, la gioia, la vita che non tramonta. Giovani e ragazze dell'alta società di Roma e di altre città dell'impero, fiorenti di virilità e di bellezza fisica, ai quali tutto e più di tutto, il lecito e l'illecito era permesso, si consacrarono a Cristo, fino al punto da immolare la vita per Lui. Perché? Ma come mai?

Nella fugacità della vita Gesù diede loro il senso e la preziosità dell'eterno, così da cercare Lui solo che è l'eterno, mentre "*quod aeternum non est, nihil est*" (ciò che non è eterno, è nulla). E poi, forse ancor di più di questo, per dono di Dio, capitò per loro che "*gustato Jesu, omnis caro desipitur*". Lo dirà un giovane medico, diventato sacerdote, fondatore nel '500 della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, e santo, Antonio Zaccaria (1502-1539), ai suoi contemporanei che vivevano in un tempo spesso putrescente come nella Roma pagana. Sì, una volta che hai gustato, hai assaporato chi è Gesù, ogni bellezza carnale perde sapore. Gesù non mi ha lasciato da solo a leggere forzatamente il *Satyricon* per un esame di università, ma mi ha portato dal libro di Petronio a concentrarmi in Lui solo, al miracolo, perché di vero miracolo si tratta, della conversione a Lui di quel mondo lutulento e melmoso, il purissimo e santissimo Rabbi e Salvatore, attraverso il sacrificio della Sua croce. I Suoi apostoli hanno presentato un Gesù sublime, divino, attanagliante, infinitamente conquidente. Ma vediamo qualche testimonianza.

Così scrissero i suoi amici – Giustino il filosofo, vissuto tra il I e il II secolo, dopo aver fatto parte di diverse scuole filosofiche trovò compimento e pace quando si fece cristiano e diventò apologista della nuova Fede in Gesù. Come lui altri apologisti danno una testimonianza preziosa riguardo alla diffusione dei vergini nella Chiesa delle origini. Nella sua 1ª Apologia, composta sotto l'imperatore Antonino Pio cui è dedicata (siamo alla metà del II secolo), egli attesta che a quell'epoca vi erano uomini e donne di 70 anni che fin da fanciulli si erano consacrati a Gesù, nella verginità: essi erano nati tra il 70 e l'80 d.C. e permettono di affermare con sicurezza che già entro il 100 d.C. la scelta della verginità era intenzionalmente praticata nella Chiesa (Giustino, 1ª Apologia, 15,6).

E questo proprio in quella società melmosa di cui scrive Petronio

(*arbiter elegantiarum*, arbitro di eleganze, ma quali eleganze?) nel *Satyricon* dobbiamo risalire ai primi anni del Cristianesimo e già troviamo “l’ordine dei vergini”. Si legga S. Paolo, 1 Co.7.25-40, dove l’Apostolo afferma che «*chi è sposato è sollecito della moglie, chi non si sposa è sollecito solo del Signore*» così che “chi si sposa fa bene ma chi non si sposa (per amore a Gesù solo) fa meglio”. Si legga negli Atti degli apostoli, in particolare il cap. 21, versetti 8-9: «*... giungemmo a Cesarea, ed entrammo nella casa dell’evangelista Filippo sostammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie vergini che avevano il dono della profezia*» (*virgines prophetantes*).

Scriva ancora S. Giustino nella sua 1^a Apologia: «*Altre volte prendevamo piacere al vizio; adesso la castità fa le nostre delizie. Ci davamo alla magia; adesso ci consacriamo al Dio buono e ingenerato. Amavamo e cercavamo soprattutto il denaro; adesso mettiamo in comune ciò che abbiamo e lo dividiamo con i poveri... Dopo la venuta di Gesù Cristo preghiamo per i nostri nemici e persecutori e cerchiamo di guadagnarli a Lui, perché abbiano la nostra stessa ricompensa da Dio, Signore del mondo*».

Un autore sconosciuto (noto come lo Pseudo Giustino) nella sua *Oratio ad Graecos*, racconta di sé e di altri convertiti come lui: «*Ciò che mi ha sedotto è il carattere divino della Dottrina e la potenza del Verbo, che fa uscire dalla caverna e mette in fuga il serpente velenoso che è il diavolo; il Verbo che caccia dalla nostra anima le spaventose passioni dei sensi, in primo luogo la concupiscenza, origine di tutti i mali; e dopo gli odi, le dispute, le gelosie, le liti, le collere. Una volta superata la libidine dei sensi, l’anima nostra diventa calma e serena... e ritorna verso il suo Creatore*».

Ancora più importante è la storia di san Cipriano, uomo insigne di illustri natali, di educazione aristocratica, le cui relazioni con l’alta società permangono anche dopo la sua conversione, fino al giorno del martirio. Egli, mosso solo dal desiderio di santità e di purezza, è venuto al Cristo, trascinato a Lui, proprio perché uomo brillante, ricco, istruito nelle “*Humanæ litteræ*”. Rivolgendosi ad *Donatum* scrive: «*Andavo errando alla cieca nelle tenebre della notte, sballottato a caso sul mare agitato del*

mondo; galleggiavo alla deriva, ignorante della mia vita, straniero alla Verità e alla Luce. Come potevo rinascere a una vita nuova per mezzo dell'acqua salutare del Battesimo, essere rigenerato, cambiare nell'anima e nello spirito? Ma grazie a Gesù Cristo, l'acqua rigeneratrice lavò in me la mia vita precedente e una luce venuta dall'Alto si diffuse nel cuore purificato dalle sozzure. Lo Spirito del Cristo disceso dal Cielo mi cambiò in un uomo nuovo con una seconda nascita. Trovai possibile ciò che prima avevo ritenuto impossibile».

Potremmo continuare all'infinito con testimonianze simili, di umili e di grandi uomini. Chi volesse farlo legga il libro di G. Bardy *La conversione al cristianesimo nei primi secoli* (Jaca Booh, Milano 1976). Di un testo non possiamo privare chi legge questi appunti. Anche altri padri apologisti, da Aristide a Atenagora, da Teofilo di Antiochia a Minucio Felice, insistono sul fascino della verginità cristiana, ma basti citare per tutti Tertulliano (non ancora montanista) che elogia gli “anziani rimasti bambini”: «*Nos ab isto eventu diligentissima et fidelissima castitas sepsit (...) Quidam multo securiores totam vim huius erroris, virgine continentia depellunt, senes pueri*», che tradotto significa: «Una vigilantissima e costantissima castità premunisce noi (=cristiani) da tali eventualità (adulterio, sodomia e incesto)... Alcuni di noi, ancora più sicuri, allontanarono il pericolo di questo errore con una continenza verginale: vecchi puri come bambini».

Nella società di Petronio nel I secolo d.C. e nel XXI secolo, che è il nostro terribile secolo, il miracolo luminoso della verginità e della castità di giovani, ragazzi, uomini e donne è segno che la Fede e la vita nel Cristo è veramente divina, fino a far domandare al mondo ciò che si chiedeva l'illustre aristocratico di Francia nell' '800, Charles de Montalembert, davanti a tanto miracolo: «*Chi è mai questo Cristo che appeso da secoli al patibolo più infame continua ad attrarre a Sé la gioventù e l'amore?*». Gesù Cristo è Dio, e la Sua Chiesa, la Chiesa Cattolica è opera divina.

A PROPOSITO...

Guarito dalla febbre e dalla piaga egli ebbe l'opportunità di essere assunto come servente, cioè come infermiere dell'ospedale. Camillo accettò e così sembrò che quel giovane, alto e vigoroso, discendente da nobile famiglia abruzzese – era nato a Bucchianico in provincia di Chieti il 25 maggio 1550 – mal ridotto dalla guerra, avesse finalmente trovato un lavoro decente e sicuro e una vita interiore tranquilla. Ma Camillo come infermiere fu un disastro. Alla fine dell'anno fu licenziato perché *“era di molto terribile cervello, facendo sovente questione or con uno et or con un altro servente. Et anco per essere lui così al giuoco delle carte inclinato che spesso lasciando il servizio dell'infermi se ne andava sopra la riva del Tevere a giuocare co i barcaroli di Ripetta”* (Cicatelli).

Ritorna una seconda volta nel 1575 al S. Giacomo dopo una travolgente esperienza religiosa, che lo ha profondamente e stabilmente trasformato e lo ha portato a cercare un porto sicuro, dopo tante vicende burrascose, nel noviziato dei Padri Cappuccini. È un “convertito” che lascia temporaneamente la pace del convento, dove s'è chiuso per fare penitenza dei suoi peccati, per curarsi ancora la piaga che s'era riaperta “per il continuo toccamento dell'abito sopra il collo del piede”. Però anche questa lunga permanenza aveva per Camillo, nonostante le apparenze, il carattere di provvisorietà. Pur servendo con impegno e amore gli ammalati il suo centro d'interesse non era l'ospedale ma il noviziato dei Cappuccini e il suo desiderio era di ritornare alla pace e alla fraternità francescana. Vi ritornò, infatti, nel 1579. Nello stesso anno, dopo solo quattro mesi, è costretto a varcare per la terza volta il portone dell'ospedale S. Giacomo. La piaga del piede, al contatto del ruvido saio di frate, si è riaperta. Questa volta la sua uscita dal convento è definitiva.

Ci aspetteremmo di trovarci nuovamente di fronte uno sbandato. Ci troviamo, invece, davanti un uomo profondamente maturato in questo susseguirsi di avvenimenti. La sofferenza fisica e psichica, le lunghe ore di

preghiera, l'esperienza positiva del servizio ai malati prestato nella sua seconda permanenza al S. Giacomo ne hanno fatto un uomo deciso che vede sempre meglio delinearsi il disegno di Dio sulla sua vita, la sua vocazione, la sua missione. Lui stesso esprimerà con grande umiltà, ma nello stesso tempo con estrema lucidità, i sentimenti che tumultuavano nel suo animo nel calcare di nuovo, col passo ridiventato claudicante, il lastricato dell'ospedale: *“Solendo dir lui: già che Iddio non m'ha voluto cappuccino ne in quello stato di penitenza, dove tanto desideravo stare e morire, è segno che mi vuole qui nel servizio di quei poveri suoi infermi”*.

Tra luglio e agosto 1582 Camillo ebbe l'ispirazione di formare una *compagnia d'uomini pii e da bene* per rimediare ai gravi inconvenienti che si verificavano nell'assistenza ai malati. Quello che avvenne nella tarda sera del 15 agosto 1582 fu lo sbocco naturale di questo itinerario. Cicatelli, primo biografo di S. Camillo, dichiara: *“Ritrovandosi adunque Camillo nel suddetto stato di Maestro di casa, cresceva ogni giorno in lui la charità verso gli infermi del suo Hospidale pensando sempre come all'altezza di questa santa virtù oltre tutte le altre potesse pervenire. Sopra tutto aveva loro grandissima compassione del patire che solevano fare conto dei serventi mercenari quando essendo chiamati di notte non rispondevano, né correvano ad aiutarli, pensando di non essere visti da nessuno. Ma lui più delle volte vigilando a posta si metteva nascostamente fra i letti di essi infermi riprendendo poi aspramente i serventi. Sorpreso da queste considerazioni gli venne il seguente pensiero: liberare essi infermi da mano di quei mercenari et in cambio istituire una Compagnia di uomini pii e da bene che non per mercede ma volontariamente servissero con quella carità ed amorevolezza che sogliono fare le madri verso i loro propri figliuoli infermi”*. È un racconto all'apparenza molto intimistico e personale ma in realtà carico di speranze e d'applicazioni concrete non solo per l'ospedale di S. Giacomo ma per l'orientamento di tutta l'assistenza agli infermi.

(Continuità e progresso nella storia della carità - P.E. Spogli)
(continua)

LE CINQUE GUARIGIONI

DELLA MESSA

Padre Serafino Tognetti

La Santa Messa è il vero luogo dell'incontro di Dio con l'uomo, e quando Dio entra così profondamente nella vita dell'uomo, lo guarisce radicalmente. A volte si sente parlare di "Messe di guarigione", in cui vengono fatte preghiere particolari per ottenere la guarigione. Ho riflettuto su questo termine e mi sono chiesto: ma le altre Messe, allora cosa sono? Cosa vuol dire "Messa di guarigione?". Ho concluso che tutte le Messe sono Messe di guarigione, perché siamo tutti malati, e l'azione del Signore nel Suo divino Sacrificio avviene sempre. Gesù ha detto: «*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati*» (Mc.2,17).

Dunque ogni volta che io partecipo alla Messa, mi accosto al sacramento come una persona che ha bisogno dell'intervento sanante dello Spirito Santo, e non dovrò andare per questo ad una Messa particolare: dipenderà piuttosto dalla mia partecipazione, dalla fede con cui mi accosto al Signore per vivere il Suo divino Sacrificio. Se partecipo alla Messa o se vi assisto molto distrattamente, è chiaro che non ne verrà nulla; ma se tutte le volte che partecipo e celebraz il Mistero Eucaristico vivo ed entro in questo Mistero io ricevo non una, ma più guarigioni, indipendentemente dal sacerdote che celebra. Nel Vangelo si parla di un uomo malato che voleva gettarsi nella piscina di Siloe perché, quando l'angelo agitava le acque, chi si gettava per primo veniva guarito da tutti i mali; ed era triste perché qualcuno entrava sempre prima di lui.

Quel lontano antico fratello ci insegna quale deve essere il giusto atteggiamento: noi dovremmo andare alla Messa con le sue stesse disposizioni. Ci vuole anzitutto una grande fede e una grande attenzione; la fede è l'atto per il quale io "entro" nel Mistero, l'attenzione è l'atto per il quale tutte le mie facoltà umane – la mia intelligenza, la mia volontà, la mia memoria – vengono prese da ciò che viene celebrato sull'altare. Quello che avviene è opera di Dio: io devo solo abbandonarmi pienamente alla sua azione, abbandonandomi a ciò che avviene. Prendiamo in esame le

guarigioni che avvengono durante la celebrazione eucaristica. Ne ho individuate cinque. Iniziamo allora questa “carrellata” delle cinque guarigioni in modo che si possa andare alla Messa ed uscire sani (sani come dei... pesci?), uscire guariti dalla Grazia di Dio.

Guarigione dell’anima

È la prima guarigione che, in ordine di tempo, avviene durante la celebrazione eucaristica, la guarigione che Dio mi concede nell’*atto penitenziale* all’inizio della Messa. Il sacerdote invita i fedeli a chiedere perdono dei peccati. È evidente che questo atto iniziale non sostituisce la confessione: se io ho commesso un peccato grave devo andarmi a confessare, non potrò accedere alla Comunione in stato di peccato mortale; l’assoluzione sacramentale infatti rimette i peccati gravi, ed è necessaria l’azione del sacerdote, non essendo sufficiente la semplice contrizione personale. Ma se non ho coscienza dei peccati mortali, ho comunque bisogno di perdono per i peccati veniali e altre mancanze.

All’inizio della Messa io prendo in mano i miei limiti, le mie deficienze, le mie malattie spirituali: chi non è soggetto mai a queste debolezze, a queste passioni che invadono sempre la mente? Anche se l’oggetto del peccato può non essere grave, anche se il consenso al male non sempre è stato pieno, anche se l’avvertenza non sempre è stata deliberata, i fomiti del peccato originale hanno portato durante la settimana disordini interiori, pensieri e atti contrari alla carità. Questi peccati e imperfezioni ci sono sempre, se non altro ci sono le omissioni, la tiepidezza, le mancanze di fiducia nel Signore.

Ebbene, all’inizio della S. Messa io porto davanti al Signore questo mio bagaglio con cui faccio i conti quotidianamente e chiedo di essere perdonato da tutto. Questo è tanto vero che il sacerdote alla fine dell’atto penitenziale prega con queste parole: «*Il Signore onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni le nostre colpe e ci conduca alla vita eterna*» Il celebrante supplica il Padre per il perdono delle colpe. Di quale colpe? Di quelle che l’assemblea ha dichiarato nel silenzio, nel momento in cui ognuno entra nel proprio cuore e si espone ai raggi divini del perdono; il sacerdote dà il perdono a tutti, una sorta di guarigione iniziale, per le nostre anime, di queste malattie spirituali che sono l’oggetto principale

delle attenzioni di Gesù medico e Signore. Ricordiamo infatti che il Signore è venuto nel mondo non per guarire i corpi – altrimenti lo avrebbe fatto per tutti e non esisterebbero più le malattie – ma per guarire l'anima.

Conoscete l'episodio in cui gli uomini calano giù dal tetto della casa il paralitico (cfr. Mc.2,1-12) e lo portano davanti a Gesù sperando che questi, famoso per aver guarito tante persone nei giorni precedenti, immediatamente dica all'infermo: «*Grande l'atto di fede che hai fatto! Alzati in piedi, Io ti guarisco!*». Gesù, invece, gli dice: «*Figlioli, ti sono rimessi i tuoi peccati*». Poi basta, rimane in silenzio e non gli dice altro! Immagino l'espressione un po' delusa del malato e di quelli che avevano fatto tanta fatica per scoperchiare il tetto! Mi sono anche sempre chiesto quale possa essere stata la reazione del padrone di casa alla vista di questi intraprendenti che gli mandano all'aria il tetto, come se fosse una cosa da poco: non disse nulla? Lasciò fare? Io mi sarei piuttosto fatto largo in mezzo alla folla, a gomitate, urlando "fate largo, fate largo!", magari col randello. Macché: questi vanno sul tetto e lo sfasciano (il giorno dopo il padrone di casa dovette chiamare il muratore).

Comunque, così successe: glielo portarono davanti, calandolo con un'operazione complicata. Immaginiamo la scena... E se, calandolo con le corde, il malato fosse caduto in testa a nostro Signore o agli apostoli? Questo era certamente un rischio. In ogni modo, fu un atto davvero di grande audacia e soprattutto di fiducia. Gesù semplicemente gli dice: «*Ti sono rimessi i peccati*». Ecco la funzione del Cristo! Giovanni Battista l'aveva detto a tutti, pochi mesi prima: «*Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie il peccato del mondo*» (Gv.1,29). Questo è venuto a fare il Figlio di Dio sulla Terra!

Ma chi può rimettere i peccati se non Dio? È proprio l'obiezione che avanzarono i farisei quando udirono quelle incredibili parole: «*Ti sono rimessi i peccati*». E, per rispondere alle obiezioni, Gesù confermò la Sua potenza divina aggiungendo: «*Ora vi dò un segno che attesta che la Mia parola opera la guarigione: alzati, va', cammina, torna a casa!*». La vera funzione del Signore è molto profonda, ce ne renderemo conto probabilmente solo nell'altra vita... solo allora capiremo cosa vuol dire che Gesù cancella i peccati. La Sua azione è completa, Egli non copre

semplicemente i peccati: li cancella proprio.

Quando all'inizio della Messa noi gli consegniamo i nostri peccati con sincerità di cuore e pentimento vero, Egli li annulla nel Suo Sangue (ripeto, stiamo parlando di peccati veniali e imperfezioni). Ma ci vuole attenzione da parte nostra, concentrazione, raccoglimento. Ci vuole un po' di tempo a disposizione, un po' di silenzio. Bisognerebbe che il sacerdote concedesse più tempo perché io possa mettere la mia anima malata davanti al Signore, e in quel silenzio possa dire: «*Signore, prima di qualsiasi altra cosa, adesso io sono quel paralitico: sono arrivato in chiesa, mi hanno calato dal tetto col lettuccio... Sì, sono tutto storpio, non nel corpo, ma nella mia anima e desidero stare davanti a Te... Mi metto davanti a Te con umiltà affinché Tu mi guardi e mi dica come a quell'uomo del Vangelo: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati"*».

Ci vuole dunque un po' di tempo, almeno quello sufficiente perché i miei amici scoperchino il tetto e mi portino davanti al Signore. Nella Santa Messa secondo il rito tridentino, la cosiddetta Messa di san Pio V, questa parte penitenziale è molto lunga, e certamente aiuta di più. C'è l'aspersione di tutta l'assemblea con l'acqua santa; il sacerdote fa il giro della chiesa e mentre benedice proclama: «*Aspérgetes me, Domine. Hyssopo, et mundabor; lavabis me, et super nivem dealbabor*», che significa "Aspergimi con l'issopo e sarò mondato, lavami e sarò più bianco della neve". Poi torna all'altare – pensate come è più lungo il rito – e recita le preghiere: «*Manifestaci Signore la Tua misericordia... Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam, et salutare tuum da nobis*».

Ma non è finita. Subito, stando tutto piegato e facendo continui inchini, recita il *Confiteor* (il "Confesso a Dio onnipotente...") due volte: una volta per sé e una volta per il popolo. Poi sale verso l'altare pregando "*Introibo ad altare dei*" ("Salirò all'altare del Signore"). Giunto all'altare, sottovoce, prega così: «*Togli a noi, Signore, le nostre iniquità affinché con anima pura possiamo entrare nel Santo dei Santi*». Bacia l'altare, e poi prega il *Kyrie*: "*Kyrie, eleison, Christe eleison, Kyrie, eleison*" (Signore pietà, Cristo pietà) ripetuto ben nove volte. Concepito così, questo inizio di Messa ci mette di fronte alla nostra necessità di essere guariti, toccati dalla grazia di Dio e purificati da ogni nostra sporcizia interiore.

Abbiamo bisogno che il Signore ci perdoni!

La parte iniziale non è semplicemente un *rito introduttivo* (a volte si sente dire o si legge questo), come se andassimo all'opera lirica a teatro: si apre il sipario, c'è l'ouverture dell'orchestra... No! Tant'è che ad arrivare tardi alla Messa ti perdi questa prima guarigione: ti metti subito seduto e non entri in questo lavaggio.

Questa guarigione è anche una liberazione da quei sensi di colpa che continuamente ci portiamo dietro: «*Signore, noi siamo qui seduti, adesso siamo qui davanti a Te – seduti o in piedi o in ginocchio – ci battiamo il petto e ci rimettiamo a Te, mettiamo davanti a Te tutte le nostre colpe*». È una sorta di lavaggio iniziale. Se dovete andare a una festa di laurea e poco tempo prima avete fatto un lavoro per cui siete sporchi e sudati, non vi lavate forse prima?! Non cercate di andare all'evento festoso tutti belli, ben vestiti, lavati e profumati? Ebbene, questo profumo ce lo dà proprio l'atto penitenziale.

A questo proposito c'è una parabola nel Vangelo in cui si parla di invitati ad un banchetto (Mt.22,1-14). Tra coloro che stanno mangiando c'è uno che non ha l'abito nuziale; il padrone di casa gli si rivolge dicendo: «*Amico, come hai potuto entrare senza abito nuziale?*». E quello rimane lì, muto, non sa cosa rispondere... Il padrone allora si rivolge ai servi e dice semplicemente: «*Gettatelo fuori!*». È una parola forte, però pensate che all'inizio della Messa, per la preghiera del sacerdote e per le nostre giuste disposizioni, l'anima riceve questa veste bianca. Come, a volte, quando si entra nei santuari a chi non ha un abbigliamento decente viene messo addosso un panno perché sia vestito in modo corretto, analogamente accade la stessa cosa quando entrate nella Messa: lo Spirito Santo vi dà il telo bianco per coprirvi in modo che possiate stare alla mensa con la veste adatta.

È comprensibile allora che sia necessaria tutta la nostra attenzione: lì riceviamo la prima guarigione, la guarigione dell'anima; lì veramente incontriamo Gesù che ci dice: «*Figliolo, ti sono rimesse le colpe!*».

(Continua)

“IO SONO LA VITE E VOI I TRALCI”

Orio Nardi

Per farci intendere il legame con cui vuole unirci a Sé, Gesù ricorre al paragone del tralcio unito alla vite: da questa attinge la linfa vitale che lo rende fruttuoso, mentre staccato dalla vite isterilisce e muore. Ma la nostra unione con Dio è in atto nella *Creazione* ancor prima che nella *Redenzione*. L'unione viene dall'alto. Dio che è Amore porta in Se stesso il principio dell'unione che è lo Spirito Santo, Spirito Fonditore, Spirito del Padre e del Figlio che fa di loro un Unico Dio in tre Persone uguali e distinte, Padre e Figlio e Spirito Santo. In Dio è quindi il principio dell'Unione e anche della Distinzione di tutto ciò che Dio crea. La disunione è un disordine che viene dalla creatura in quanto è imperfetta, e quindi contiene nel suo essere la possibilità di disarmonia. La libertà che Dio le dona per il suo bene può essere usata male, come fin dall'inizio della creazione fece l'angelo ribelle, Lucifero, il quale, pur essendo stato creato in grazia, divenne *menzognero e omicida* (Gv 8, 44s).

Unione con Dio per natura - Esiste un'unione fondamentale con Dio in tutto il creato data dal fatto che ogni essere creato dipende da Dio nel suo stesso porsi nell'esistenza: Dio è unito a quanto crea. Tra Creatore e creato esiste una relazione esistenziale di causa ed effetto: se la Causa prima, che è Dio, cessasse di infondere l'essere, la creatura cesserebbe di esistere. Per questo diciamo che Dio è presente in tutte le cose, è unito a tutte le Sue creature all'atto di sostenerle nell'esistenza, e le conosce a una a una, fino all'ultima particella fisica, elettrone, fotone. Questa unione che ci lega a Dio nell'essere creati è fonte di alta spiritualità sotto vari aspetti: anzitutto sviluppa lo spirito di *adorazione* con cui riconosciamo che Dio è *Colui che È*, come Egli stesso rivelò a Mosè nel rovelto ardente, mentre noi non esistiamo se non in forza di Dio stesso. A Santa Caterina da Siena Gesù disse con parole molto concise: «*Io sono Colui che È, tu sei colei che non è*». È la verità di base del nostro mistero di creature che non hanno sussistenza da sé e sono mistero a se stesse. Sappiamo di avere un'anima, che è la parte più solida di noi stessi e che conosciamo più di ogni altra cosa; ne conosciamo gli atti di intelligenza e di volontà, ma non ne cono-

sciamo l'essenza: non sappiamo come è fatta, ed essa rimane mistero di cui Dio solo ha la chiave. Nell'ambito spirituale il primo dovere è *riconoscere la nostra radicale dipendenza da Dio nell'esistere e nell'operare*. Sono da Dio, quindi sono *di* Dio, e devo accettare questa dipendenza in tutta la sua enorme portata: di adorazione, di gratitudine, di obbedienza alla Sua volontà. Il peccato è un assurdo, un'ingiustizia, una stoltezza imperdonabile. *L'adorazione* è la base della religiosità e di tutti gli atteggiamenti che l'accompagnano, come il *ringraziamento*, la *supplica*, il *pentimento* dei peccati, la *riparazione*, e soprattutto l'*amore*. Al senso dell'adorazione uniamo il *ringraziamento* per l'esistenza e tutti i doni che la rendono possibile. L'Apostolo rimprovera i pagani e gli atei perché *pur conoscendo Dio non Lo hanno onorato come Dio e non Gli hanno reso grazie* (Rm.1,21). Riflettendo sulla bontà di Dio Creatore e sui doni che non cessa di fare alle Sue creature, il cuore si apre alla *fiducia nella Sua Provvidenza*. Dio mi vede nell'essere, mi vede nelle necessità e *provvede* come Padre che ama. L'esperienza quotidiana della Sua presenza provvida muove ad *affidarci* a Dio come insegna Gesù nel magnifico brano di Matteo (6,24-34): «*Nessuno può servire a due padroni, poiché o odierà l'uno e amerà l'altro, ovvero si attaccherà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a Mammona. Non vi affannate per la vostra vita di quel che mangerete o di quel che berrete, né per il vostro corpo di che vi vestirete: non vale la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? Osservate gli uccelli dell'aria, i quali non seminano né mietono, né raccolgono in granai: eppure il vostro Padre celeste li nutre: non siete voi più di essi? E chi di voi con l'affannarsi può aggiungere alla sua età una spanna? E perché affannarsi per il vestire? Considerate come crescono i gigli dei campi: essi non lavorano né filano, eppure io vi dico che neppure Salomone, in tutta la sua pompa, fu mai vestito come uno di essi. Ora, se Dio riveste così l'erba dei campi, che oggi è e domani la si getta nel forno, quanto più vestirà voi, gente di poca fede! Non vi affannate dunque dicendo 'Che mangeremo?' ovvero 'Che berremo?', oppure 'Di che ci vestiremo?' (tutte cose di cui vanno in cerca i gentili), poiché il vostro Padre celeste sa che di tutto questo voi avete bisogno. Cercate prima il Regno di Dio e la Sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in più. Non vi affannate dunque per il domani, poiché il domani avrà anch'esso il suo affanno: basta a ciascun giorno il suo trava-*

glio». È la spiritualità dell'*affidamento*, della *fiducia* in Dio, della *sicurezza*: *Dio vede e provvede*. Dobbiamo trattare Dio come gran Signore, se vogliamo che Egli ci conduca con finezza di gran Signore. Un'altra verità è che *Dio mi vede*. (Sal.138). Dio è presente in noi come *Colui che vede*, al Quale nulla sfugge. Ai bambini dobbiamo insegnare: *Dio ti vede!* Non puoi sottrarti ai Suoi occhi che scrutano la notte. *Dio ti vede, quindi guardati dall'offendere la Sua santità!* Già mediante la rivelazione naturale di Se stesso Dio imprime nell'uomo l'esigenza di *configurarsi con Lui*. Gesù ci esorta ad essere «*perfetti come il Padre che è nei Cieli, il Quale fa sorgere il suo sole su malvagi e buoni, e piovere su giusti e ingiusti*» (Mt.5,43s). «*Dalla grandezza e bellezza delle creature se ne intuisce il Creatore e le Sue perfezioni*» (Sap.13,5; v. anche Rm.1,20s). L'esigenza di configurazione è frutto della conoscenza del Signore, e non c'è unione più profonda della conformità con il Creatore. *Amor aut pares invenit aut facit, l'amore trova uguali o rende uguali*, e se manca questa congenialità non si ha lo Spirito del Padre, e ogni tentativo di unione con Dio resta superficiale e sterile. L'intera natura porta l'impronta divina dell'unità e della distinzione. La materia si trasforma tramite un procedimento trinitario di fusione tra due per produrre un terzo, la vita si trasmette mediante l'unione di due che danno origine a un terzo. Nel matrimonio l'elemento di amore che fonde e genera è più evidente.

“*Io sono la vite*” - Già la divina Presenza nell'ordine naturale è fonte di alta spiritualità. Ma Dio non si accontenta di questa unione creatrice, e mediante l'Incarnazione del Verbo ci eleva alla vita divina: «*A quanti Lo hanno ricevuto, ha dato il potere di diventare figli di Dio, ai credenti nel Suo Nome, che non per via di sangue né da voglia di carne, ma da Dio sono nati*» (Gv.1,12s). Questa unione non è data a tutti, ma a coloro che la vogliono, che accolgono la grazia di Dio. Non è solo un'unione naturale, ma soprannaturale, di *figli fatti partecipi della natura divina* (2Pt.1,4). È un grado più alto della stessa Creazione, che unisce in modo immensamente più elevato alla Santissima Trinità, come ci rivela Gesù stesso: «*Se uno Mi ama, osserverà le Mie parole, e il Padre Mio lo amerà, e Noi verremo a lui e in lui faremo dimora*» (Gv.14,23). Staccati da Lui non possiamo nulla nell'ordine soprannaturale, anzi diventiamo rami secchi da bruciare. Tutta l'opera di Gesù gravita su questo fatto nuovo della nostra elevazione a figli adottivi di Dio. La carne, ossia la forza della

natura, non ha potere in questa vita nuova. Gesù, vulcano di Amore infinito, ha trovato il modo di alimentare questa vita divina mediante il *Pane che dà la Vita*, l'Eucaristia, che ricapitola in Sé tutti gli elementi dell'unione di Dio con noi. Essa è *Comunione* con la *Divinità* di Gesù e anche con la Sua *Umanità*, perché nell'Eucaristia Gesù si fa presente nella Sua totalità di *Verbo fatto Carne*, come *Figlio di Dio* e come *Figlio dell'Uomo*. Egli ci dice: «*Chi mangia la Mia Carne e beve il Mio Sangue, dimora in Me e Io in lui. Come il Padre, il Vivente, ha mandato Me, e Io vivo per il Padre, così pure chi mangia di Me vivrà per Me*» (Gv.6,56s). Nella *Comunione* si assommano dunque tutti gli elementi dell'unione con Dio, sia della Sua Presenza *creatrice*, sia della Sua Presenza *redentrice*. Gesù ci unisce alla Sua azione redentrice operata con la Sua passione e morte. L'Eucaristia è istituita come *Sacrificio* che rende attuale il Suo Sacrificio sulla Croce: «*Ogni volta che voi mangiate di questo Pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore fino a che Egli venga*» (1Cor.11,26). Gesù ci unisce a Sé nel gesto di adorazione perfetta del Padre e di salvezza del mondo. Nel Padre Egli vede la gloria infinita lesa dal peccato delle Sue creature, e si immerge nel dolore umano per renderGli una riparazione adeguata che Lui solo, come Figlio coeterno col Padre, può dare. Non si deve dimenticare che la glorificazione della Santissima Trinità è il primo motivo dell'Incarnazione, che sta a cuore a Gesù più di ogni altro motivo. Egli glorifica il Padre salvando gli uomini, ossia riportandoli a una riparazione che Lui solo può rendere adeguata. Nell'Eucaristia Gesù suscita la Sua Chiesa e la nutre come Sposa e come Suo Corpo Mistico, e la dirige dall'intimo sino alla fine dei tempi. Così si fa *Uno in tutti*, alimentando l'unione tra i vari membri del Suo Corpo Mistico. L'Eucaristia è la fonte che alimenta l'intera carità ecclesiale.

Nell'Eucaristia si fa Amico e Consolatore di coloro che si accostano alla Sua Presenza. La *Comunione* con Gesù Eucaristia esige la nostra *configurazione interiore* con Lui, *l'aver in noi lo stesso sentire che è in Cristo Gesù* (Fp.2,1-11). Quando Gesù propone come nostro nutrimento il Pane di Vita intende portarci alla Sua stessa perfezione spirituale. È lo scopo per il quale Gesù rimane con noi nell'Eucaristia: essa fa sì che *ci trasformiamo in Colui di cui ci nutriamo* (SC), come riassumevano i Padri essere l'effetto dell'Eucaristia. L'unione Eucaristica nelle sue varie forme (Sacrificio, *Comunione*, *Visi-*

ta. . .) non ha un'efficacia magica. Non santifica in forza del contatto fisico con le sacre Specie, ma esige che chi si comunica sia cosciente del dono di Dio e vi corrisponda con atti dispositivi. È una costante dell'azione divina in noi, che avviene sempre nell'ambito dell'*Alleanza*: Dio fa la sua parte, offre la sua mano salvifica, ma esige che l'uomo vi corrisponda con la sua accettazione consapevole. L'*Alleanza* è di indole sponsale: Gesù considera la Chiesa, e ognuno dei Suoi membri, come Sua Sposa, e ne esige l'amore. È quindi molto deviante la riforma liturgica postconciliare che tende a dissipare il dialogo personale dei comunicanti con Cristo Signore durante la Comunione: li distrae con il segno della pace trasferito nell'imminenza della Comunione, con lo spazio esiguo riservato al ringraziamento e di fatto occupato dagli avvisi del celebrante, da canti e altri interventi distrattivi. Auspichiamo una riforma che porti la Comunione subito dopo la Consacrazione, in modo che i fedeli possano unirsi coscientemente a Gesù per rendere gloria a Dio e chiedere ciò che sta loro a cuore.

L'Unione mistica - La Comunione con Gesù è il momento in cui si sviluppano i vari gradi dell'*Unione Mistica*. La vita mistica è vita di unione profonda con Gesù, che porta a verificare il detto di San Paolo: «*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*» (Gal.2,20). È caratterizzata da profonde trasformazioni interiori che rendono l'anima sempre più conforme a Gesù. Quando Dio prende l'iniziativa può introdurre anime privilegiate nelle profondità del Suo Mistero. L'iniziativa è Sua.

I N D I C E

L'istinto trasgressivo	1
Pensiamo alla nostra salvezza?	4
L'apparizione di Nostra Signora di Pontmain	6
Il Cristo sanguinoso di Pontmain	10
Ascolta	15
“Vecchi come bambini”	16
A proposito... ..	21
Le cinque guarigioni della Messa	23
“Io sono la vite e voi i tralci”	28